

«Il centrosinistra deve saper dire dei no avanzando contemporaneamente proposte capaci di parlare al Paese: solo così vince»

il forum

«La nostra è una democrazia forte. E tanti fra quelli che hanno votato Berlusconi non vogliono un Paese meno democratico»

Segue dalla prima

«A primavera ci sarà un'assise di carattere programmatico promossa dalle fondazioni culturali che fanno riferimento alle forze politiche della sinistra riformista - annuncia Fassino - Li definiremo idee e proposte comuni e così sarà possibile costruire in Italia un nuovo soggetto politico unitario socialista, democratico e di stampo europeo»

Fassino partiamo dall'Unità e dall'intervista che hai rilasciato a Panorama. Dici che non sempre sei d'accordo con quello che scriviamo e affermi che la gente che compra il nostro giornale si aspetta in genere di leggervi come la pensano i Ds e che di questo dobbiamo tener conto. Ecco: quali Ds? Perché quelli che ci scrivono, o che incontriamo nelle feste, ci incoraggiano "a continuare così". Dove è il problema, allora?

Non c'è nessun problema. Io penso che l'Unità sia oggi una voce assolutamente preziosa per il nostro partito e per la sinistra. C'è una realtà caratterizzata da un alto tasso di conformismo e da una tendenza del centrodestra a omologare a sé molti degli spazi informativi. L'Unità è una voce importante perché non accetta questa logica. Detto questo, l'Unità non è più un giornale "di partito", perché non è più l'organo dei Ds, e non è "del partito", perché i Democratici di sinistra non ne sono più i proprietari anche se impegnati, in termini finanziari significativi, per far vivere il giornale bene, serenamente, senza soffrire di tutte le vicende che nel passato l'hanno appesantito. Io leggo ogni giorno con interesse il giornale. Vi trovo molte cose che condivido e qualche volta cose che non condivido. Ma questo fa parte della discussione e del confronto. Ho detto che l'Unità non è né del partito, né di partito. Ma, al tempo stesso, penso che l'Unità abbia un bacino di lettorato vasto che si riferisce ai Ds, elettori e iscritti. E penso che una buona parte di coloro che la comprano continuano a pensare che una cosa letta su l'Unità corrisponda in qualche misura alla linea politica del partito e a quello che pensa il suo gruppo dirigente. Può piacere o non piacere ma è così e sta alla sensibilità di chi dirige l'Unità tenerne conto. Non si tratta di porre un problema di disciplina che sarebbe del tutto ridicolo. E non si tratta neanche di porre un problema di rapporto tra proprietà e direzione editoriale che non c'è più.

Noi abbiamo l'impressione di vivere in un paese in emergenza democratica e con parecchie parti della sua attività fuori legge. Per questa ragione sentiamo che il viaggio che stiamo facendo non sia soltanto quello di un'avventura giornalistica. In condizioni di legalità democratica le polemiche che abbiamo avuto sono il sale della vita. Ma oggi questo sentirsi fuori dalla normalità ci rende particolarmente sensibili agli attacchi. Ecco, aiutaci a capire con un esempio. Quando abbiamo realizzato un giornale che non ha tenuto conto del fatto che anche i Ds guardano e comprano l'Unità?

Io torno su un episodio, ma non per enfatizzarlo perché gli episodi poi si chiudono. Quando voi avete pubblicato l'articolo di Tabucchi sul Presidente della Repubblica avete preso una decisione editoriale che io rispetto. Io però non condivido gli argomenti di quell'articolo. Ed ho ritenuto di dover scrivere perché era grande il rischio che si pensasse che un articolo così esplicitamente polemico nei confronti del Capo dello Stato potesse in qualche modo essere considerato espressione di un atteggiamento critico dei Ds di analogo tenore. Il caso poi si è risolto bene, nel giro di ventiquattro ore: voi avete pubblicato quell'articolo, io il giorno dopo ho reso evidente che la sua pubblicazione non rifletteva l'opinione dei Ds. Penso che tra i Ds ed il giornale, dal momento che il giornale non è più né di partito né del partito, ci debba essere un rapporto dialettico di confronto e di discussione che non lede l'autonomia di nessuno. Il giornale deve essere assolutamente libero. Non è mai accaduto e non accadrà mai che io dica: non bisognava pubblicare questo o quello. Non lo farei neanche se fossi ancora il proprietario dell'Unità perché chi dirige un giornale è il direttore punto e basta e la proprietà ha altri compiti. Ma nel momento in cui rispetto totalmente la vostra libertà, altrettanto liberamente discuto e interloquisco con il giornale perché lo considero uno strumento prezioso per noi e per la sinistra.

Di fronte allo scenario politico allarmante che abbiamo davanti tu ritieni ineccepibile il ruolo del Presidente della Repubblica?

Il ruolo del Presidente della Repubblica, di qualsiasi Presidente della Repubblica del nostro Paese per come la Costituzione lo definisce e per come la prassi lo ha consolidato, è quello di garante delle istituzioni democratiche. La possibilità che il Capo dello Stato, chiunque esso sia, assolva questa funzione di garanzia, con il massimo di efficacia e di riconoscimento, sta nell'essere percepito sempre da tutti i cittadini come imparziale, altrimenti la sua funzione di garanzia viene compromessa in radice. Questa è la questione. Dopo di che è affidato a chi ricopre questo delicatissimo incarico scegliere con quali atti concreti questa funzione



Fassino: l'opposizione non farà sconti questo governo danneggia l'Italia

«Gli atti del premier e di molti ministri stanno creando un problema di legalità»

deve essere esercitata. Io credo che dobbiamo avere tutti nei confronti del Presidente Ciampi il massimo rispetto: la sua funzione di garanzia è tanto più efficace in quanto non ci sia il sospetto che qualcuno la tiri da una parte o dall'altra. Peraltro in questi mesi non sono mancati atti inequivoci del Presidente Ciampi volti a richiamare ciascuno al rispetto delle regole e della Costituzione.

Il fatto è che siamo di fronte ad una situazione di emergenza democratica...

Questa è un'espressione che io non uso anche se do un giudizio molto severo su questo governo.

Ma definire guerra civile l'attività dei giudici, come ha fatto il presidente del Consiglio, non dimostra una situazione di emergenza democratica? E cosa manca oggi per dare un tale giudizio della situazione italiana?

La democrazia è in pericolo quando sono a rischio la libertà dei cittadini, c'è uno Stato di polizia, il Parlamento è imbavaglia-

to. Ora, per quanto dannoso sia il governo di centrodestra, l'Italia non è in quelle condizioni. Nonostante Berlusconi io penso che quella italiana sia una democrazia forte. Ci sono organizzazioni sindacali che rappresentano milioni di lavoratori, come si è visto nella mobilitazione a difesa dell'art.18 dei giorni scorsi. Ci sono partiti di opposizione, non guardo solo ai Ds, in grado di rappresentare una garanzia per la democrazia. E penso che se qualcuno ritenesse di mettere in discussione il nostro sistema democratico anche nella stessa maggioranza di governo ci sarebbero molti che non l'accetterebbero. E ritengo che nella società italiana ci siano, tra coloro che hanno votato per Berlusconi, tanti uomini e tante donne che non vogliono che questo Paese sia meno democratico di quello che è. Il problema nostro è quello di condurre un'opposizione in grado di rendere evidenti i danni che questo governo sta producendo. Io, ad esempio, ritengo che le proposte che vengono avanzate sulla scuola siano dannose e vadano contrastate, ma non penso che rappresentino un pericolo per la democrazia.

Ma non pensi che si stiano smaturando le regole del gioco democratico? Basare l'opposizione su questo presupposto è cosa ben diversa dal fondarla sui rapporti normali che contrappongono chi sta al governo e chi è in minoranza. Non credi?

Io penso che siamo in presenza di un modo di governare molto preoccupante. Se metto assieme la proposta di smantellare le authority, censurata da giornali insospettabili come *Il Corriere della Sera* e *Il Sole 24Ore*; le proposte di Frattini di revisione dell'assetto della dirigenza in funzione di un metodo di spoil system che consentirebbe a chi governa di occupare tutti i posti di direzione delle amministrazioni pubbliche; le proposte che vengono da Tremonti sulle fondazioni bancarie, con un potere illimitato alla Banca d'Italia. Se metto queste cose assieme al fatto che non si risolve il conflitto di interessi, che si cerca di sottoporre a controllo la magistratura, che si ha una certa idea di come deve funzionare l'informazione, è chiaro che si configura una strategia di occupazione del potere e di controllo ferreo dei centri di governo e di decisione pubblici. Come si vede il mio giudizio non è benevolo e credo che tutto questo vada contrastato in modo assolutamente fermo e netto. Quello che dico è che bisogna fare una battaglia fino in fondo, nel Parlamento e nel Paese, ricorrendo a tutti gli strumenti democratici disponibili. Io penso che questo esecutivo

stia facendo dei danni molto gravi. Ma penso anche che molti di questi danni possano essere ridotti o addirittura evitati con una battaglia d'opposizione efficace...

Puoi fare qualche esempio concreto?

Certo. In materia di lavoro questo governo si è messo su una strada dalla quale non sappiamo bene come uscire; potrebbe anche uscire sconfitto. In materia previdenziale mi sembra che la situazione sia la stessa. In politica, come in qualsiasi cosa della vita, il tempo è galantuomo. Il centrodestra governa da sei mesi e già comincia a dire che bisogna sostituire quei ministri che non funzionano. Vuol dire che c'è qualcosa che non va se Berlusconi sente il dovere di spiegare che bisogna fare un rimpasto in primavera. Quando, cioè, sarà passato un anno dal 13 maggio e si vedrà che molte delle cose che aveva promesso non si fanno. Insomma: vedo venire avanti un primo passaggio difficile per la maggioranza. Berlusconi, probabilmente, cercherà di superarlo scaricando su alcuni ministri la colpa delle tante cose che non vanno bene. Applicherà, magari, il metodo Mediaset, visto che i dirigenti di quel gruppo sono cambiati mediamente una volta l'anno. Queste sono contraddizioni su cui una forza di opposizione deve essere capace di condurre una battaglia.

È giusto che l'opposizione si faccia carico della lotta al terrorismo. Ma è possibile che su materie di tutt'altro genere, che riguardano ad esempio la giustizia, possa esserci una collaborazione bipartisan?

Nessuna forza politica che perde le elezioni individua in sei mesi la cifra giusta dell'opposizione e noi dobbiamo in qualche modo ancora "elaborare il lutto", cioè darci una spiegazione convincente del perché la destra abbia vinto. Quando prendi una botta c'è il livido che per un po' fa male. Dopo la sconfitta del '96 quella di Berlusconi fu per tre anni un'opposizione spuntata, in difficoltà. Ha cominciato ad apparire efficace, fino a portare il Polo alla vittoria, negli ultimi due anni del governo di centrosinistra. È assolutamente necessario definire il tipo di opposizione che serve per rilanciare l'Ulivo. Ed è assolutamente necessario partire dalla riflessione sull'esito del voto del 13 maggio. Non basta dire: «Il centrosinistra ha governato cinque anni, adesso fa l'opposizione». Non conosco nessuno schieramento, o soggetto politico, che vive soltanto per l'eredità che porta. Siamo di fronte ad un passaggio che non è stato ancora affrontato: come rimotivare l'Ulivo? Nel '96 l'alleanza è nata attorno all'idea di portare l'Italia in Europa.

Partendo da lì si è costruito l'incontro tra i diversi riformismi italiani e il patto tra questi e i settori più avanzati della borghesia produttiva e finanziaria. Ecco: qual è oggi l'idea forte attorno alla quale rilanciare l'Ulivo? Questa riflessione in realtà non è stata ancora fatta...

Il dibattito lo hanno avviato i Ds durante il loro congresso...

Certo, il nostro congresso ha aperto una discussione; adesso quella riflessione deve allargarsi a tutto il centrosinistra. Serve una nuova «stagione dell'Ulivo» capace di dare maggiore coesione e credibilità alla nostra alleanza e, al tempo stesso, di andare oltre l'Ulivo sia riprendendo un confronto con Di Pietro e Rifondazione comunista, sia attirando nuove energie della società italiana che non si sono sentite fin qui rappresentate o che anche, di fronte alle nostre inadeguatezze, si sono rivolte al centrodestra. Ecco, secondo me, l'oggetto della Convenzione dell'Ulivo che si svolgerà a primavera dovrà essere questo: qual è il progetto con il quale



il governo Berlusconi mente spudoratamente abbassa i livelli di tutela della legalità e in campo sociale colpisce i diritti dei cittadini

il centrosinistra si ripropone alla società italiana? Quali sono i programmi e le proposte intorno a cui riconquistiamo i consensi che abbiamo perduto e ne conquistiamo di nuovi?

È dentro questo passaggio che si pone il tema dell'opposizione?

Io penso che l'opposizione, se non vuole essere sterile ma efficace, deve tenere insieme sempre due fronti: essere capace di confermare ogni giorno la fiducia di chi ci ha votato e, parallelamente, conquistare altri consensi, anche tra chi non ci ha votato. Perché se parliamo solo ai "nostri", per una legge aritmetica prima ancora che politica, rimaniamo in minoranza per tutta la vita. Questo significa dire dei "no", come ogni opposizione deve fare quando si trova di fronte ad una scelta che ritiene sbagliata e, al tempo stesso, accompagnare quei "no" con una proposta che dimostri che siamo più credibili e più convincenti di quanto non lo siano i nostri avversari.

E questo cosa significa sul terreno della giustizia dove il centrodestra sembra solo interessato a risolvere i problemi di Berlusconi e dei suoi amici?

In materia di giustizia io penso che noi dobbiamo dire un "no" chiaro, netto, non negoziabile, a qualsiasi proposta di sottoporre la magistratura al controllo politico. Questo è inaccettabile perché viola la Costituzione. Si potrebbe dire che la Costituzione si può cambiare. Io rispondo di no perché il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura è messo lì non, come pensa Berlusconi, a garanzia delle toghe rosse, ma a garanzia dei cittadini i quali debbono essere certi che chi li giudica non è né condizionato né condizionabile. Una giustizia uguale per tutti è un elemento costitutivo dello Stato di diritto. Dopodiché sappiamo che la giustizia italiana non soddisfa le esigenze dei cittadini, malgrado le riforme introdotte dal centrosinistra che hanno impedito il collasso e non ci fanno partire dall'anno zero. E io penso che un'opposizione che voglia essere credibile ha il dovere di avanzare proposte per rendere la giustizia più efficiente, rapida, certa, e di portarle in Parlamento alla luce del sole, senza trattative o patti più o meno segreti. Se facciamo questo difendiamo i principi fondamentali dello Stato di diritto, l'autonomia della magistratura e, al tempo stesso, affrontiamo problemi che la gente avverte come irrisolti. Al Congresso ho detto «noi dobbiamo rendere chiaro che non siamo loro». Ma ho anche aggiunto: «attenzione, questo non basta perché riuscire a dimostrare che non siamo loro non ci dà ancora la garanzia di conquistare quei consensi che servono a diventare maggioranza». Insomma: bisogna dimostrare non solo che non siamo loro, ma che "siamo meglio di loro". E questo non perché geneticamente siamo migliori, ma dimostrando alla società di essere più credibili. Il che non ha nulla a che vedere con il metodo bipartisan. E io considero l'uso di questa parola come una delle tante manifestazioni del teatrino della politica. Il metodo bipartisan si applica ad una cosa molto precisa che è la politica estera. Etichettare con il bipartisan ogni confronto tra maggioranza e opposizione è una sciocchezza.

I due cardinali della iniziativa del Polo sono: la separazione delle carriere (e tu hai risposto rilanciando invece la distinzione delle funzioni) e l'obbligatorietà dell'azione penale. Ora il problema di un Parlamento che decida cosa dovranno fare procure e tribunali non è altra cosa rispetto alla difesa dell'indipendenza di giudici e pm...

Io ritengo che l'obbligatorietà dell'azione penale debba essere mantenuta perché la Costituzione la prevede non solo a tutela dei giudici, ma soprattutto dei cittadini. Mantenere il principio, però, non risolve di per sé il problema del suo esercizio. Già oggi leggi approvate dal centrosinistra prevedono modalità di esercizio che affidano ai capi degli uffici giudiziari la possibilità di stabilire una gerarchia di reati da perseguire dando priorità a quelli più gravi e di maggiore allarme sociale. Io credo che si tratta di lavorare su questo fronte. E inoltre si possono ridurre drasticamente i reati considerati penali; così come si possono semplificare le procedure per rendere inchieste e processi più rapidi. Si può discutere, quindi. Ma in questi termini e non trasferendo al Parlamento la responsabilità di dire quali reati si perseguono e quali no.

Intanto il Polo continua ad attaccare i magistrati. Ieri Berlusconi ha parlato di "internazionale giacobina", mentre alcuni giornali legati al centrodestra hanno inventato un vertice segreto tirando in ballo la pm milanese Ilda Boccassini.

Deve essere chiaro che non accetteremo mai l'opera di delegittimazione che una parte del centrodestra fa quotidianamente contro la magistratura. E trovo francamente sconsigliato che il Presidente del Consiglio continui ad utilizzare sedi internazionali per denunciare complotti che stanno soltanto nella sua fantasia. Questo mentre un complotto vero lo hanno fatto, proprio in questi giorni, giornali vicini a Berlusconi inventandosi - in modo chiaramente provocatorio - la notizia di un inesistente e mai avvenuto incontro segreto di magistrati.